

In Uruguay repressione politica e profonda crisi economica

A proposito di un documento della CEI

Chiesa, Stato e beni culturali

I governi hanno lasciato cadere il silenzio sulla tutela del patrimonio artistico; in loro vece parla e detta «norme» la Conferenza episcopale

Nella relazione presentata alla recente riunione del Comitato centrale del PCI, convocata per discutere i più gravi e urgenti problemi di fronte ai quali si trova il nostro paese, il segretario generale Enrico Berlinguer ha introdotto anche un accenno al problema della tutela dei beni artistici e culturali. È la prima volta che in una sede politica di tale importanza questi problemi siano stati toccati: segno di sensibilità da un lato e dall'altro di gravità e di urgenza.

Di contro a questa sensibilità sta l'assoluta inerzia del governo: il quarto governo Rumor aveva insediato, un anno fa, un ministro dei beni culturali; il quinto, dopo aver abbinato i beni culturali all'ecologia e averne affidato i compiti ad un personaggio del quale il meno che si può dire è che non ha mai dato segno di interessarsi di quegli argomenti, ha fatto cadere una cortina di assoluto silenzio. E adesso ha la scusa di aver altre e più graffianti gatte da pelare. Al posto del governo ha parlato, invece, la Conferenza episcopale italiana, impartendo «nuove norme per la tutela del patrimonio artistico della Chiesa». E si che anche essa si trovava tra le mani qualche gatta inquieta. Queste «nuove norme», preparate già da un anno e non si sa perché ritardate ad oggi, sono state generalmente accolte dai giornali con parole di soddisfazione. Esse si dicono, infatti, subito vincolanti ed emesse contro il «debito» silenzio, ai fini della dispersione delle opere d'arte e ad alcuni incongrui interventi negli edifici sacri. In questo senso non possiamo che rallegrarcene, perché generalmente il cetero dimostra poca sensibilità per i valori storici e artistici. Ma vi è un aspetto, in questo documento, che va posto in evidenza e che traspare attraverso le sapienti velature di un linguaggio curiale.

Argomento tabù

Abbiamo in varie occasioni deplorato che le varie commissioni incaricate dal governo, dal 1964 in poi (sono proprio passati dieci anni dalla istituzione della Commissione di indagine!), non abbiano mai affrontato la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa a proposito della tutela del patrimonio artistico. Sembra, ed era, un argomento tabù. Adesso ha parlato la CEI e ha incaricato monsignor Fallani di informare il ministro della P.I. del documento approvato (non risulta che sia stato informato anche il ministro dei Beni culturali, entità inesistente). È il documento, abbastanza esteso, che dice, in sostanza? Ridotto in soldoni e fuori di retorica, il documento dice che le opere d'arte esistenti nelle chiese sono patrimonio della Chiesa e che lo Stato ha l'obbligo di farne l'inventario, il catalogo fotografico e

di curarne la conservazione e il restauro, nonché di porre a disposizione, a richiesta, gli esperti delle Soprintendenze e le forze delle quali lo Stato dispone «per la tutela preventiva, repressiva e di recupero dell'opera artistica perduta a seguito di furti, alienazioni illegali, e traffici illeciti». Tutto, naturalmente, a spese dello Stato e senza precludere la opportunità di rivolgersi, per qualche contributo in denaro, ai fedeli (che poi sono sempre i soliti contribuenti dello Stato).

Nel documento si parla solo di obblighi dello Stato e si sorvola cautamente sui diritti di esso. Oppure resta sottinteso che lo Stato non ha alcuno; ha soltanto il dovere di tutelare, restaurare, recuperare. Vi è, comunque, un realistico accenno alle «alienazioni illegali», ai «traffici illeciti», evidentemente perpetrati dai naturali custodi ecclesiastici di quel patrimonio. Sarebbe interessante poter fare un elenco di tali alienazioni e di tali traffici: darebbe un'idea più esatta dell'amore e della cura con i quali le chiese (e, per es., il Collegio Teutonico) tutelano i tesori artistici ad esse affidati.

Il documento accenna poi alla costituzione di numerosi musei diocesani, nei quali raccogliere le opere facilmente trasportabili e quelle «suppletive» che non hanno più funzione di culto. Per queste ultime l'appello giunge un po' tardivo, vista la generale svenedda avvenuta dopo la riforma della liturgia. Anche questi musei dovrebbero essere istituiti, da parte dei vescovi, rivolgendosi alle Soprintendenze «per avere una adeguata assistenza tecnica ed ogni possibile aiuto, non escluso quello finanziario». (La musica è la solita e, naturalmente, il biglietto di ingresso del costituito museo lo riscuote la curia).

Che ci si rivolga alle Soprintendenze per l'assistenza tecnica è bene, vista la generale incapacità che la Chiesa dimostra in fatto di arredamento di musei, a cominciare dal nuovo museo di arte antica (ex Laterano). Ma le povere esecutive Soprintendenze, come faranno a far fronte a questi nuovi compiti? Per contro, «solo in casi eccezionali» le opere d'arte potranno essere affidate ai musei dello Stato e degli altri enti pubblici «mediante contratti di deposito temporaneo e rinnovabili a breve scadenza».

Questo documento della CEI tende implicitamente a sancire il principio della piena disponibilità della Chiesa sulle opere d'arte, mobili o immobili, il famoso caso delle porte del duomo di Orvieto (segnò) e della piena responsabilità dello Stato nella tutela e conservazione. Lo Stato non ha voluto definire, da parte sua, i limiti delle reciproche responsabilità né mai precisare lo stato giuridico della situa-

zione; oggi si trova di fronte a un documento episcopale che decide per esso e al quale lo Stato non è preparato a rispondere se non con un sommesso e subordinato consenso. E' questo un altro regalo che l'Italia dona al trentennale regime democratico.

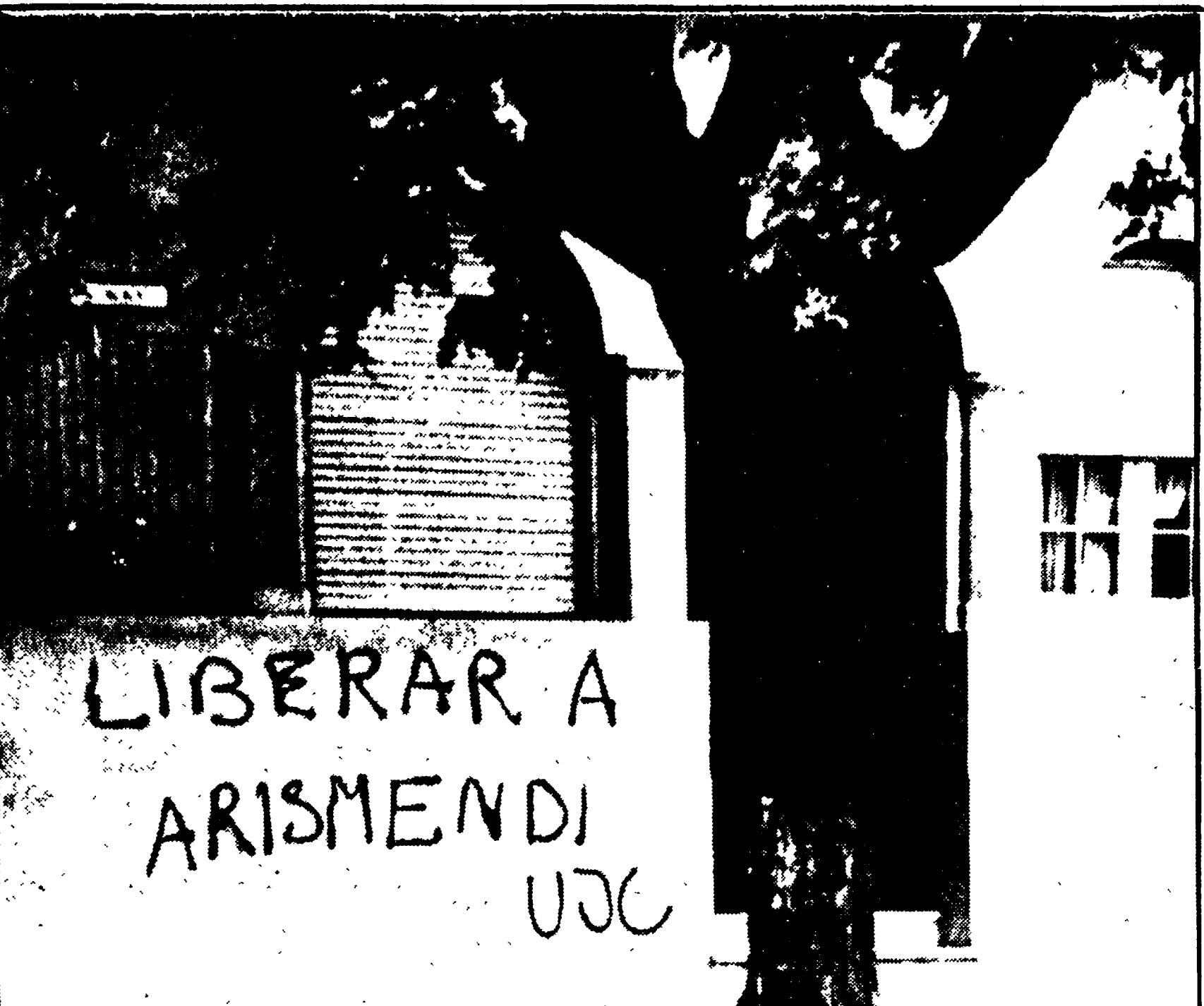
Il documento parla anche del divieto di alienazione di «oggetti preziosi» senza l'autorizzazione della Santa Sede. Anche qui occorre un chiarimento, perché per oggetti preziosi si possono intendere opere di orficeria ma, con facile ampliamento del concetto, qualunque opera d'arte. E il permesso di alienazione non cade soltanto sotto il consenso della Santa Sede ma anche sotto le restrizioni delle leggi dello Stato in fatto di tutela artistica.

Grandi lotte stanno dinanzi al popolo uruguayano; assai profondi sono i fermenti che attualmente scuotono il paese intero. Tra gli obiettivi immediati la liberazione di Rodney Arismendi, segretario generale del Partito Comunista Uruguayano, del generale Seregny, presidente del Frente Amplio e delle migliaia di detenuti politici che affollano le carceri di Bordaberry.

Sull'arresto di Rodney Arismendi, avvenuto la notte tra il 18 e il 19 maggio, il documento in questi giorni è un documento eccezionale: si tratta della fiera dichiarazione che il segretario generale del Partito comunista uruguayano, pronunciò dinanzi al commissario di polizia che stava per cominciare l'interrogatorio subito dopo la cattura. «Non risponderò a nessuna domanda che non dia risoluta su questo argomento. Sull'organizzazione del Partito e sui suoi quadri, non dirò una parola. Mi potrete torturare e uccidere, ma non dirò una sola parola. Però, se lo farete, sappiate che pagherete un prezzo molto alto. Di più di me ci sono le migliaia di compagni uruguayani, tutta la classe operaia uruguayana, il movimento comunista mondiale capeggiato dalla gloriosa Unione Sovietica».

L'opposizione a Bordaberry

Le infami persecuzioni poliziesche non riescono a piegare la tenace resistenza dei lavoratori - La fiera dichiarazione di Arismendi, segretario del partito comunista, dopo l'arresto: « Non dirò una sola parola sull'organizzazione e i quadri, anche se mi torturerete fino ad uccidermi » - L'unità tra operai, studenti e settori patriottici dell'esercito - Il martirio del generale Seregny, presidente del «Frente amplio»



MONTEVIDEO - Una scritta frequente sui muri della città: « Liberare Arismendi »

una vera gara tra i vari reparti delle forze di repressione per liquidare con i sistemi ben noti il gruppo dirigente comunista. Nel seno dell'esercito prevale allora il settore cosiddetto «populista» che decretò la immediata liberazione dei prigionieri, battendo sul tempo qualsiasi decisione del governo e degli stessi settori delle forze armate dominati dai «gorilla».

Dissensi nell'esercito

Di Arismendi sono ben note anche fuori dell'Uruguay l'opera e la personalità di organizzatore della classe operaia, di dirigente politico, di intellettuale e teorico, di militante rivoluzionario contrassegnato dal coraggio e da una grande capacità di sacrificio. L'oligarchia e l'apparato repressivo lo sanno bene e stretti come sono dalla lotta popolare e dalla crisi che scuote proprio ora i gruppi dominanti e colpisce in particolare la cerchia dei collaboratori più intimi del dittatore Bordaberry. È recente la notizia che l'agronomo Julio Aznarez ha assunto la carica di ministro dell'Allevamento e dell'Agricoltura, che è anche presidente del piano agricolo.

Sullo sfondo di questi mutamenti c'è il vertiginoso indebitamento dell'Uruguay verso l'estero, verso le grandi banche argentive, cingolanti in America. È noto che il paese basa il suo commercio estero su pochi prodotti dell'allevamento, tra i quali la carne e la lana sono quelli che più provengono in natura per cento della divisa estera pregiata. Lo stato del mercato mon-

diale delle materie prime ha determinato nelle ultime settimane una virtuale paralisi di entrambi questi essenziali prodotti. Tra il 1973, e l'inizio del 1974 si ebbe un aumento dei prezzi sia della lana che della carne, mentre negli ultimi mesi si è registrato lo scendere del prezzo inverso.

L'appello dei sindacati

Una nuova crisi politico-militare - si legge - scuote in questa appendice della struttura delle dittature. Ai di là delle pseudosoluzioni, transitorie o di compromesso, la crisi resta aperta e - dice il documento - tosterà a manifestarsi con nuove esplosioni. Dopo aver ricordato le grandi battaglie popolari in risposta alla dittatura, dallo sciopero generale del giugno 1973 all'istituzione del Fronte democratico nelle elezioni universitarie del 12 settembre dello stesso anno, il documento prosegue con un appello alla unità del popolo uruguayano nella lotta contro la dittatura, per la formazione di un governo provvisorio democratico e patriottico che faccia fronte ai problemi con nuove espressioni, ripristino dei diritti civili, ripristino dei diritti politici, e libertà.

Non è questa la sottintesa che ripetutamente, durante la crisi, si è avvertita la possibilità che Bordaberry venga allontanato o costretto a dimettersi. La CNT chiama quindi i lavoratori e le masse a un momento decisivo per la emancipazione del Paese. Angelo Matachiera

opera della polizia, dei settori di destra dell'esercito, delle formazioni paramilitari fasciste.

Le velleità censorie dell'on. Preti

Negli ultimi anni la lotta antioligarchica e antimperialista in Uruguay si era sviluppata su vari piani, quello più propriamente politico e di massa, e quello dei gruppi armati come, appunto, i Tupamaros. Ora l'invasione dei gruppi dell'ultrasinistra appare definitivamente, tragicamente tramontata. C'è una decisa tendenza alla più poderosa rivalutazione della lotta di massa, nella quale più che mai il Partito Comunista e i sindacati (CNT) hanno una funzione decisiva. Quale che possa essere lo sviluppo della lotta in Uruguay, appare ormai acquisita la consapevolezza

L'arte che non piace al ministro

Il ministro dei Trasporti Luigi Preti, con la sensibilità che tutti gli riconoscono, ha creduto bene di intervenire dalle colonne del Resto del Carlino in favore della bolognese piazza Santo Stefano deturpata, a suo avviso, dalla esposizione pubblica delle «Freddie esercitazioni snobistiche e provincialissime» di scultori come Aldo Calò, Carmelo Caporaso, Pietro Casella, Pietro Consagra, Nino Franchina, Quinto Ghermandi, Luciano Minguzzi, Gio Pomodoro, Francesco Somani e Alberto Viani.

Preli non si è limitato ad esprimere un giudizio di valore, pur senza minimamente curarsi di motivarlo, ma ha tratto anche le logiche conseguenze dalla sentenza emessa ed ha invitato il sindaco Zanigheri «uomo di autentica cultura» ad intervenire nei confronti del permesso tanto sconio e a far trasferire il più presto «nel quartiere della fiera» le obbroscie testimonianze di scultori che hanno l'unico scopo, sempre secondo Preti, di «stupire i loro amici intellettuali».

Annunciate ieri le decisioni della giuria

VIAREGGIO, 21. Il 45.º Premio Letterario Viareggio è stato assegnato a «Lettere a Milano» di Giorgio Amendola, edito dagli Editori Riuniti e che ha raggiunto proprio in questi giorni la tiratura di cinquantamila copie. Per la narrativa la giuria ha prescelto «Amati enigma» (Vallecchi) di Clotilde Margheri. Il Premio Internazionale «Versilia» è stato conferito a Ranuccio Bianchini Bandinelli. Per la poesia il riconoscimento è andato a «Bestiario d'amore» (Rizzoli) di Rossana Ombres. Ci sono poi le «Opere prime» e il «Premio del presidente». Opere prime: per la saggistica ha vinto «Buffalmacco o il trionfo della morte» (Einaudi) di Luciano Bellosi, per la narrativa «La bicicletta» (Einaudi) di Rosetta Loy. Per la poesia «Un posto nel profondo» (Nuove edizioni Vallecchi) di Rodolfo Carelli. Il «Premio del presidente» è stato attribuito al poeta ot-

Viareggio: premi ad Amendola e Bianchini Bandinelli

tuogenario Biagio Marin. Si è voluto così onorare tutta la sua lunga e proficua opera poetica dedicata alla riscoperta e alla valorizzazione dell'embrionico microcosmo della terra gradese. Biagio Marin, che vive a Trieste, ha scritto tutte le sue opere utilizzando quasi esclusivamente il dialetto, più giusto sarebbe parlare di linguaggio, di Grado, ponendone in evidenza la freschezza, la duttilità, la musicalità. Il «Premio Internazionale Viareggio-Versilia» è di recente istituzione e viene assegnato ad una personalità della cultura e della scienza, la cui opera abbia contribuito profondamente allo sviluppo della società. Quest'anno, il presidente del Premio Viareggio, Leonida Repaci e tutta la giuria (Franco Antonicelli, Cesare Zavattini, Rosario Villari, Natalino Sapegno, Giovanni Macchi, Alberto Bevilacqua, Giorgio Caproni, Carlo Salinari, Anna Barani, Maria Luisa Astaldi Ambrogio Donini, Giuseppe Longo, Ezio Raimondi, Leone Piccioni,

propria sorpresa per cui segue il mondo poetico italiano. La Ombres ha avuto i suoi più temibili avversari in Elio Filippo Accrocca, Giorgio Bassani e Danilo Dolci, che fino all'ultimo ne hanno insidiato la vittoria. Per la narrativa, la scelta è caduta su Gianfranco Spinnella, Felice Chiland, Tonino Guerra, Edith Bruck, Arrigo Benedetti e Clotilde Margheri.

Annunciate ieri le decisioni della giuria

Ma facciamo una breve ricognizione fra le opere vincitrici. Iniziamo dalla poesia. La scelta dell'opera di Rossana Ombres (va detto tra parentesi che il 45. Viareggio ha visto alla ribalta le donne: tre premi su sei sono andati a scrittrici e poetesse) è stata dettata dal preciso intento di presentare a un pubblico largo una scrittrice tanto raffinata quanto poco «divulgata» come la Ombres. Le sue invenzioni fantastiche rappresentarono una vera e

Viareggio: premi ad Amendola e Bianchini Bandinelli

«Lettere a Milano» giudicato il miglior lavoro di saggistica - Sottolineata con l'«Internazionale Viareggio-Versilia» la vasta opera culturale e civile dello storico ed archeologo - Gli altri premiati: Clotilde Margheri (narrativa), Rossana Ombres (poesia) - Opere prime: Rosetta Loy, Luciano Bellosi e Rodolfo Carelli